

## Il Vaishesika e le categorie di Ranganathan\*

FULVIO MAZZOCCHI - CLAUDIO GNOLI

*Il presente articolo propone una comparazione delle categorie del PMEST di Ranganathan con quelle del Vaishesika, una delle sei scuole ortodosse della filosofia indiana, interessata all'analisi degli elementi costitutivi della realtà sensibile. Categorie fondamentali paragonabili a quelle del Vaishesika e Ranganathan si ripresentano all'interno del contesto linguistico-culturale indoeuropeo in diverse epoche e latitudini e sembrano essere fortemente radicate nella nostra visione del mondo.*

*Viene anche compiuta una riflessione di carattere preliminare sul ruolo delle categorie sia come matrici costruttive caratteristiche e solidali al corpus di conoscenze di una determinata cultura, che come possibili tracce di una dimensione profonda biologica e cognitiva dell'essere umano.*

Parole chiave: Classificazione del sapere - Categorie - Filosofia indiana

### Introduzione

All'interno della tradizione dottrinale e filosofica dell'India si sono sviluppate non solo un'imponente cultura metafisica, ma anche scuole di speculazione logica e dialettica che sono forse meno conosciute della precedente, ma che rivestono comunque un grande rilievo ai fini di uno studio della storia delle idee che le diverse culture hanno prodotto.

È sullo sfondo di questo retroterra culturale che si è sviluppato il pensiero classificatorio dell'India. Ci pare, quindi, plausibile pensare che anche le concezioni di Ranganathan - sebbene egli abbia compiuto i suoi studi biblioteconomici in Inghilterra - siano state influenzate da tale ricca e complessa tradizione.

In questa sede proponiamo un'analisi comparata delle categorie introdotte da Ranganathan per l'analisi a faccette (personalità, materia, energia, spazio, tempo, riassunte nella sigla PMEST) e di quelle del *Vaishesika*. Il *Vaishesika* è uno dei sei *darsana*, o punti di vista<sup>1</sup>, dell'impianto complessivo indù che si interessa in modo specifico alla conoscenza delle 'cose', intese come contenuti concreti ed individuali,

\* Questo articolo fa parte del progetto "Categorie indiane e organizzazione della conoscenza" sviluppato nell'ambito della sezione italiana dell'International Society for Knowledge Organization (ISKO), a cui appartengono gli autori.

<sup>1</sup> La radice verbale *drish* del termine sanscrito *darsana* ha, infatti, il significato principale di "vedere".

e all'analisi degli elementi costitutivi della realtà sensibile, i quali possono essere tutti ricondotti ad un numero limitato di categorie fondamentali.

Vi sono alcuni interessanti elementi di similitudine e convergenza tra i due sistemi categoriali che ci sembra meritino uno sforzo di approfondimento. Non tanto al fine di evidenziare un'eventuale relazione di derivazione diretta, che ci pare francamente improbabile, quanto per ampliare le possibilità di interpretazione del pensiero di Ranganathan facendo riferimento alla tradizione del suo Paese d'origine, senza comunque escludere altre influenze (derivanti ad esempio dai suoi studi occidentali).

In effetti, alcuni autori (Freschi, 1998; Lavazza, 1996; Adhikary - Nandi, 2003) hanno sottolineato come la Colon Classification abbia, nel descrivere la realtà, un'impostazione chiaramente ascrivibile alla tradizione dell'India. Alcuni sottolineano l'affinità con diversi elementi del jainismo (Lavazza, 1996)<sup>2</sup>, altri con la tradizione del *Nyaya-Vaisesika* (Adhikary - Nandi, 2003).

Ma c'è da dire che queste ipotesi non appaiono, almeno ad un certo livello, incompatibili. Ci basti per ora sapere che le categorie di descrizione della realtà del jainismo sono comparabili almeno parzialmente con quelle del *Vaisesika* originario. Categorie, inoltre, pressoché identiche a quelle del *Vaisesika* compaiono all'interno di diversi altri sistemi della tradizione indiana.

Ma c'è di più: categorie fondamentali in numero molto limitato e quanto meno paragonabili a quelle del *Vaisesika* (e in un certo senso a quelle di Ranganathan) sembrano ripresentarsi all'interno del contesto linguistico-culturale indoeuropeo in diverse epoche e latitudini. Ciò accade, ad esempio, nella Grecia antica, soprattutto con Aristotele<sup>3</sup>; e sappiamo quale importanza e quale influenza abbiano avuto i

<sup>2</sup> «La CC in realtà non nasce casualmente: in essa sono contenuti molti elementi della tradizione jainista. Il pensiero di Ranganathan fu profondamente influenzato da molti elementi della tradizione filosofica indiana: il sistema classificatorio del reale, la tendenza alla ripartizione ed alla elencazione di ogni singolo aspetto del reale sembrano aver influenzato in maniera decisiva la speculazione di Ranganathan. La filosofia indiana ha testimoniato fin dalle origini una forte inclinazione all'attività classificatoria un po' in tutti i settori dello scibile, sviluppando scuole di speculazione logica, dialettica e matematica di altissimo livello. La Colon, prima di essere una classificazione, è un vero e proprio impianto filosofico, complesso e strutturato di sistemazione dell'essere e del divenire che molto deve alla tradizione sistematica tradizionale. Con la filosofia jainista i punti di contatto diventano ancora più evidenti [...]. Ranganathan è stato evidentemente influenzato dalla filosofia jainista, ma gli elementi comuni a mio avviso più importanti scaturiscono da una base comune a gran parte della tradizione filosofica indiana: il principio di transitorietà, di realtà in continua trasformazione, di classificazione eternamente aperta del reale (nessuna condizione è mai definitiva) e dell'idea che i fenomeni tendono tutti ad una sintesi finale comune dopo aver attraversato la scissione del reale» (Lavazza, 1996).

<sup>3</sup> «Nel caso d'un confronto con Aristotele il problema è senz'altro più aperto e meno liquidabile in sede di metodo, proprio perché non è possibile escludere una possibile mediazione tra l'insegnamento aristotelico e quello brahmanico, perlomeno i dati a nostra disposizione non possono, per il momento, accantonare completamente un'ipotesi di questo tipo» (Arena, 1987, p. 23).

Greci sulla storia del pensiero filosofico occidentale. L'interesse ancora vivo per tali categorie in ambito filosofico, così come il loro utilizzo in quello classificatorio, dimostrano quanto esse siano radicate nella nostra *Weltanschauung*.

L'argomento, quindi, apre interessanti spunti di riflessione su temi di carattere più generale che, tuttavia, non verranno qui trattati. Il nostro contributo, infatti, si limita per ora ad un'analisi più mirata, che non è peraltro esente dai rischi che una comparazione di elementi storicamente così lontani può comportare. Ulteriori approfondimenti, soprattutto in ambito indologico, potranno meglio chiarire o verificare il senso di tale accostamento.

## 1. Il Vaisesika e le sue categorie

Secondo la tradizione dell'India, pur esistendo una sola Realtà Ultima (*Brahman*), vi sono sei prospettive fondamentali attraverso cui tale Realtà può essere descritta. Queste prospettive sono, comunque, tutte fondate sui *Veda* e corrispondono ai *darsana*. Oltre al *Vaisesika*, vi sono: il *Nyaya*, che si interessa di logica e dei mezzi per acquisire la giusta conoscenza; il *Sankhya*, che descrive i principi che determinano la manifestazione dell'universo; lo *Yoga*, che si riferisce ai mezzi per arrivare alla conoscenza diretta di *Brahman*; il *Purva-Mimamsa*, il quale concerne la corretta recitazione dei rituali vedici; ed, infine, il *Vedanta*, il *darsana* più propriamente metafisico, interessato alla descrizione dei principi associati alla Realtà Ultima.

Il *Vaisesika*, invece, si riferisce al dominio sensibile ed espone una descrizione della realtà in chiave analitica, ovvero nei termini dei suoi elementi costitutivi. In effetti, il nome stesso *Vaisesika* deriva da *vishesha*, che vuol dire "carattere distintivo".

Il testo fondamentale di questa scuola è il *Vaisesika Sutra*, attribuito a Kanada. Com'è nella tradizione dell'India, il nome del redattore è simbolico e sintetizza un insieme di autori, gli organizzatori di quel punto di vista (*darsana*, appunto) sullo sfondo della tradizione complessiva filosofica e dottrinale dell'India. La data stessa del *Vaisesika Sutra* è alquanto dibattuta, con ipotesi che ne collocano la compilazione già nel IV secolo a. C., mentre altre spostano avanti tale data, fino al I secolo d. C. (Arena, 1987).

Abbiamo finora parlato di "categorie" del *Vaisesika*. In realtà, Kanada, nel testo suddetto, usa il termine *artha*, poco assimilabile al concetto di categoria. Nel *Concise dictionary of Indian philosophy* (Grimes, 1996) tra i significati di *artha* sono riportati, infatti, quelli di "cosa", "oggetto", "significato di una parola", "scopo". La radice del verbo *arth* vuol dire, inoltre, "richiedere il senso, indicare". Il termine "categoria", *padharta*, è stato introdotto solo successivamente da Prasastapada, vissuto approssimativamente intorno al 991 d. C. e autore del *Padarthadharma-samgraha*,

nel quale fornisce un'esposizione del *Vaisesika*, che finirà per divenire un importante riferimento per tutti gli studi successivi.

Tali cambiamenti alla versione originaria del *Vaisesika* riguardano anche il numero delle categorie. Va, infatti, distinto il nucleo originario degli *artha* (continueremo ad usare il termine originario), a cui si riferisce il primo capitolo del *Vaisesika Sutra*, dalle successive rielaborazioni ed, in primo luogo, da quelle dovute a Prasastapada. Com'è stato sottolineato nell'edizione italiana da Arena:

«Non ci sono passi del Vaisesika che indichino, esplicitamente, che gli *arthab* possano essere superiori a tre. Consideriamo il succitato VS 8.14. Esso dice testualmente "[la denominazione] 'cosa' si collega alle sostanze, alle qualità e alle azioni". [...] ulteriori elaborazioni, dovute a Prasastapada, avrebbero portato gli *arthab* a 6, dai tre originari, e, in un secondo tempo, a 7, seguendo la *Sapta-padharti* di Sivadiya, un teorico del sistema *Nyaya-Vaisesika*». (Arena, 1987, p. 23)

Questa precisazione, nell'ottica comparativa in cui ci siamo posti, ha un certo rilievo, poiché sottolinea l'importanza del nucleo delle tre categorie originarie, che sono poi quelle che maggiormente ci interessano per un confronto con il PMEST di Ranganathan.

Veniamo ora agli *artha* del *Vaisesika*. Il primo è *dravya*. In termini più occidentali potremmo chiamarlo "sostanza", se la intendiamo come radice della manifestazione sensibile. *Dravya* ne è la causa inerente, ma non è però manifesta in sé. Lo diviene, infatti, attraverso i suoi attributi, statici (*guna*) e dinamici (*karma*), vale a dire le modalità della sostanza. Ma a loro volta per esistere tali attributi necessitano della sostanza come substrato.

Il secondo *artha* è chiamato *guna*. *Guna* corrisponde alle qualità inerenti alle cose, cioè agli attributi di *dravya* che lo rendono manifesto nel mondo sensibile. Questi attributi sono sostanzialmente stabili, permanenti, qualificando, quindi, in senso statico la sostanza, che comunque, come detto, ne costituisce il substrato necessario (Keith, 1977)<sup>4</sup>.

Il terzo *artha*, invece, *karma*, corrisponde agli aspetti dinamici della sostanza, all'azione, al movimento, e quindi anche al cambiamento. L'azione qualifica la sostanza in modo transitorio, impermanente.

I successivi *artha* rappresentano soprattutto categorie di relazioni. Il quarto è *samanya*, indica la generalità, ovverosia la condivisione di qualità da cui scaturisce la sovrapposizione dei generi. Abbiamo poi il *visheṣa*, la differenza o particolarità, che indica ciò che appartiene ad una determinata sostanza, contraddistinguendola dalle altre. Il penultimo è *samavaya*, che potremmo chiamare "inerenza", in quanto si riferisce alla relazione di inerenza che connette il *dravya* con i suoi attributi.

<sup>4</sup> *Guna* compare anche nel *Sankhya* - il *darsana* del sistema indù che si occupa della logica - ma con un significato diverso; indica, infatti, le tre componenti della *prakṛti*.

Ai sei *artha* originali se ne è aggiunto un settimo in un periodo successivo. Si tratta di *abhava*, che va concepito in termini privativi come non-esistenza, contrapposta a *bhava*, l'esistenza che include *dravya* e i suoi attributi (anche in termini di rapporti), ovverosia le prime sei categorie.

Tabella 1 - Categorie del Vaisesika

*Dravya* (sostanza)  
*Guna* (qualità)  
*Karma* (azione)  
*Samanya* (generalità)  
*Vishesa* (particolarità o differenza)  
*Samavaya* (inerenza)  
*Abhava* (non esistenza)

Tornando alle tre categorie principali, come abbiamo già detto, è interessante notare che la presenza di tali categorie non è limitata al *Vaisesika*. *Dravya*, *guna* e *karma* fanno parte delle categorie fondamentali di altri sistemi filosofici e dottrinali della tradizione indiana. Esse compaiono, e sono quasi sempre accompagnate anche dalle altre quattro categorie del *Vaisesika* o da parte di esse, nel *Prabhakara Mimansa*, del *Bhatta Mimansa* e del *Dvaita Vedanta* (Grimes, 1996).

Nel Jainismo, infine, *dravya* rappresenta la sostanza e *guna* le qualità fondamentali, di cui la prima è il substrato. Tali qualità fondamentali sono considerate permanenti e non vengono alterate dal continuo processo di trasformazione a cui è sottoposta *dravya*, che, pur essendo anch'essa permanente e indistruttibile, si manifesta secondo diverse forme transitorie (*pariyaya*) (Shah, 1993).

## 2. Il PMEST di Ranganathan

Le categorie del PMEST sono *personalità*, *materia*, *energia*, *spazio* e *tempo*. Esse dovrebbero consentire l'analisi e la classificazione di qualsiasi fenomeno od oggetto (Ranganathan, 1952, 1967; Foskett, 2001; Gnoli, 2004). Di seguito, analizzeremo brevemente le singole categorie del PMEST e successivamente tenteremo di mappare il sistema di Ranganathan con le categorie del *Vaisesika*.

La *personalità* è una categoria per la quale è molto difficile stabilire una definizione in positivo. Ranganathan, infatti, proponeva un metodo definitorio "residuale":

«It is often only recognisable by elimination. After separating out the manifestation of time, space energy and matter in a subject the residue will often turn out to be personality. For the

residual facet must be a manifestation of the other four fundamental categories and by assumption the manifestation of all the four fundamental categories have been separated out before reach the residue, this may be called the method of residues». (Ranganathan, 1952, p. 83)

In tal senso, potremmo forse intenderla come la categoria che rappresenta le caratteristiche essenziali e distintive dell'oggetto analizzato, e che allo stesso tempo forma il substrato che rende possibile l'applicazione delle altre categorie.

La categoria di *materia* è utilizzata per specificare caratteristiche dell'entità analizzata, materiali non soltanto nel senso dei suoi costituenti fisici, ma anche più genericamente delle sue proprietà rilevanti. Può essere infatti ulteriormente distinta in *matter material*, *matter property* e *matter method*. Le affinità con *guna* appaiono maggiori nel caso di materia-proprietà che in quelli delle altre due sottocategorie.

L'*energia* permette di esprimere tutti gli aspetti dinamici dell'entità: attività e processi, sia spontanei che indotti dall'iniziativa umana (il Classification Research Group li distinguerà infatti in *processi* e *operazioni*).

A queste categorie si aggiungono *spazio* e *tempo*.

Anche solo a livello intuitivo, la corrispondenza tra i tre *artha* principali del *Vaisesika* e le prime tre categorie del PMEST ci pare fondata;

Personalità	<i>Dravya</i> (sostanza)
Materia (proprietà)	<i>Guna</i> (qualità)
Energia	<i>Karma</i> (azione)

Sono state proposte diverse mappature delle categorie del *Vaisesika* con il PMEST di Ranganathan. Proponiamo di seguito quella di Adhikary e Nandi:

*Tabella 2 - Corrispondenze tra PMEST e categorie del Vaisesika secondo Adhikary e Nandi (2003). Le categorie di dika e kala non fanno parte delle categorie del Vaisesika di primo livello, ma rappresentano due delle nove tipologie in cui dravya è suddivisibile.*

Personalità	<i>Samanya</i> (generalità) e <i>Visheha</i> (particolarità)
Materia-materiale	<i>Dravya</i> (sostanza) e <i>Abhava</i> (non-esistenza)
Materia-proprietà	<i>Guna</i> (qualità)
Materia-metodo	<i>Samavaya</i> (inerenza)
Energia	<i>Karma</i> (azione)
Spazio	<i>Dika</i> (spazio)
Tempo	<i>Kala</i> (tempo)

Pur non volendo entrare nel merito, ci pare che questa proposta presenti alcuni aspetti problematici. Ci limiteremo a segnalarne uno. L'assimilazione di *dravya* alla *materia-materiale*, che in Ranganathan specifica unicamente il materiale fisico di cui può essere composto un oggetto, ci sembra quanto meno limitarne la portata. *Dravya*, la sostanza, è un concetto ben più complesso: «It is the principal category according to the Vaisesika school. It includes in it all living and nonliving entities. It is defined as the substrate of qualities and activity and as the inherent cause of a product» (Grimes, 1996). È interessante notare come *dravya* venga talvolta definita con metodo simile a quello che Ranganathan adotta per la *personalità*: «Substance is a distinct genus, but a positive definition can only ascribe to it either the possession of qualities or action» (Keith, 1977, p. 182).

Altri autori hanno peraltro ricondotto le categorie di Ranganathan a quelle di Aristotele (Glazier - Glazier, 2003) e la scelta dei termini *materia* ed *energia* allo sviluppo della fisica di fine Ottocento e alla filosofia di autori come Herbert Spencer (Gatto, *com. pers.*).

### 3. Categorie e sintassi

Pur essendo soltanto cinque, nella Classificazione Colon le categorie possono essere applicate ricorsivamente, nelle cosiddette *tornate e livelli*, permettendo così di esprimere anche soggetti alquanto complessi (Ranganathan, 1967, RK7):

Distribuzione di pesticidi mediante nebulizzatore per prevenire la virulenza della malattia del fusto della pianta di riso nella stagione secca del 1967 nel delta del Cauvery a Madras

Agricoltura [faccetta di base] : pianta di riso [1P1] : fusto [1P2] : malattia [1M1] : virulenza [1M2] : prevenzione [1E] : pesticidi [2M1] : distribuzione [2E] : nebulizzatore [3M1] : Madras [S1] : delta del Cauvery [S2] : 1967 [T1] : stagione secca [T2]

Il Classification Research Group, che a partire dagli anni Cinquanta diffonde in Occidente le tecniche innovative di Ranganathan, dall'esperienza con la costruzione di numerosi schemi speciali a faccette sviluppa una lista di categorie fondamentali apparentemente più articolata: *oggetto, tipo, parte, proprietà, materiale, processo, operazione, agente, paziente, prodotto, sottoprodotto, spazio, tempo* (Vickery, 1972; Broughton, 2004). In realtà la sequenza fondamentale è simile, e corrisponde a quella delle costruzioni passive nelle lingue europee: si ritiene cioè conveniente che l'oggetto di ciò che avviene sia posto in prima posizione, e che gli altri ruoli della costruzione sintattica (predicato, soggetto, altri complementi) lo seguano. Nei sistemi di organizzazione della conoscenza al soggetto corrisponde di solito l'agente, che pur

non figurando tra le categorie di Ranganathan può essere espresso come "la personalità dell'energia" o "la materia dell'energia" (i pesticidi nell'esempio sopra). La *facet formula* tipica di molte discipline della Classificazione Colon è infatti P, ..., E, 2P.

Le omologie tra soggetti dei documenti e costruzioni sintattiche della lingua sono ancora più chiare nel lavoro di Derek Austin, che per il progetto di classificazione a faccette libere del CRG e poi per il sistema di indicizzazione PRECIS [PREserved Context Indexing System] individua questi *operatori di ruolo primari*: *sistema chiave, azione, agente, punto di vista/aspetto, campione, forma del documento*, completati da altri *secondari* (Maltese - Petrucciani, 1990). Austin si richiama infatti esplicitamente a teorie linguistiche, come la grammatica generativa trasformazionale di Chomsky, oltre che ontologiche, come la teoria generale dei sistemi di Bertalanffy. In effetti, faccette, ruoli, casi e complementi appaiono concetti profondamente affini, e Poli (*com. pers.*) suggerisce la potenziale fecondità di uno studio parallelo di analisi a faccette, categorie filosofiche e teoria dei casi.

«L'analisi dei ruoli nel PRECIS ha molti punti di convergenza con le ricerche linguistiche sui cosiddetti *casi profondi*. "Le nozioni di caso - leggiamo nel saggio che di queste ricerche ha costituito il punto di partenza - comprendono un insieme di concetti universali, presumibilmente innati, indicanti certi tipi di giudizio che gli esseri umani sono in grado di dare sugli eventi che si verificano attorno a loro, giudizi su questioni come chi l'ha fatto, a chi è capitato, che cosa è cambiato" [Fillmore 1968]». (Maltese - Petrucciani, 1990, p. 18)

#### 4. Categorie culturali e schemi cognitivi profondi

Torniamo ora a riflettere sul ruolo delle categorie. Che vi siano matrici costruttive, caratteristiche e solidali al *corpus* di conoscenze di una determinata cultura, e che tali matrici possano coincidere con i termini categoriali, ci pare un'ipotesi accettabile. A conferma almeno parziale di ciò, un'interessante analisi su base statistica, compiuta da Wilks sui dizionari, evidenzia come le definizioni dizionariali siano basate su un sotto-vocabolario molto ristretto di termini generali e difficilmente definibili all'interno di ogni dizionario, il quale presuppone invece la conoscenza di questi termini per il suo funzionamento. Ciò per alcuni autori ha implicazioni importanti:

«perché tutti i dizionari, in tutte le lingue, sembrano assumere proprio la conoscenza di quei termini e non di altri? Se questi termini hanno solo una funzione organizzativa, ovviamente non dovrebbero avere alcuna realtà psicologica [...]. Tuttavia il fatto che tutti i dizionari, in tutte le lingue, esibiscano su questo punto regolarità piuttosto costanti e utilizzino sostanzialmente lo stesso insieme di primitivi dovrebbe indurre conclusioni diverse [...]. Se le cosiddette 'ipotesi organizzative' rivelano un carattere trans-linguistico, esibendo regolarità in lingue diverse per cui saranno sempre termini come *causare, oggetto, sostanza* e simili quelli più utilizzati nelle definizioni, ciò induce a pensare che essi abbiano veramente un carattere più di base e generale degli altri [...] Si tratta di veder-



li come tracce linguistiche manifeste nel lessico che alludono a esperienze e dimensioni fondamentali nell'organizzazione concettuale, e quindi linguistica, degli esseri umani». (Violi, 1997, p. 118)

I rappresentanti della specie umana condividono una matrice biologica unitaria. E questo può anche significare che siano dotati di schemi cognitivi profondi comuni, i quali, molto probabilmente, innescano strategie di ordinamento e categorizzazione e orientano le operazioni di percezione, comprensione e assegnazione del significato:

«si tratta di primitivi dell'esperienza umana, schemi soggiacenti al sistema concettuale e percettivo che in quanto tale si manifestano nella struttura della lingua, ma non appartengono al suo piano di rappresentazione, bensì a un livello più profondo». (Violi, 1997, p. 119)

Pur ammettendo l'esistenza di questi schemi cognitivi profondi, possiamo dire senza problemi che essi coincidano senza scarti con formulazioni categoriali, come quelle di cui stiamo parlando? Se da un lato possiamo parlare di una matrice unitaria, è anche vero che stabilire la soglia oltre la quale, sulla base di tale sfondo, emerge la diversità fra le culture è una questione alquanto complessa. Potremmo forse dire che la plausibilità teorica dell'esistenza di tali strutture è inversamente proporzionale alla loro specificità, che si scontrerebbe in modo nettissimo con l'evidenza delle differenze culturali. In altre parole, è vero che come membri della stessa specie condividiamo strutture biologiche e cognitive profonde, e ciò crea le condizioni per una comprensione reciproca. Ma è altrettanto vero che l'attualizzazione di tali strutture si compie secondo percorsi divergenti, che portano allo sviluppo di differenti forme del sapere.

Dove collocare allora le categorie di cui stiamo parlando - sostanza, attributi e azione - che si manifestano in vari sistemi del pensiero indiano, nelle categorie di Ranganathan e anche in certi tentativi, come quello di Dahlberg, di classificazione delle stesse categorie aristoteliche (tabella 3)<sup>5</sup>?

*Tabella 3 - Lettura delle categorie di Aristotele in base a 4 categorie fondamentali (Ur-categories) secondo Dahlberg (1978). La categoria aristotelica della sostanza (ousia) è stata suddivisa in principî, oggetti materiali e immateriali.*

Entità (*ousia*)  
 Principî  
 Oggetti materiali  
 Oggetti immateriali

<sup>5</sup> Dahlberg, in effetti, parla esplicitamente di *Ur-categories* che rappresentano il fondamento logico universale, ovvero sia la destinazione finale di qualsiasi processo di risalita lungo le strutture concettuali che sono state sviluppate in diverse culture e in diverse comunità linguistiche (anche se può differire, immaginiamo, la loro lessicalizzazione).

## Proprietà

Quantità (*pāṇ*)Qualità (*guṇa*)Relazione (*bandha*)

## Attività

Operazioni (o agire: *kṛ*)Stati (o avere: *bhū*)Processi (o patire: *prapñā*)

## Dimensioni

Tempo (*kāla*)Posizione (*sthāna*)Spazio (*ākāśa*)

Non siamo nelle condizioni di avanzare ipotesi plausibili. Possiamo, tuttavia, constatare una loro presenza pressoché costante nella formulazione delle strutture concettuali di livello altissimo all'interno della famiglia linguistica indoeuropea. Se è vero, infatti, che le categorie sono solidali ad un determinato *corpus* di conoscenze, storicamente determinato, e che «le progressive trasformazioni del corpus di conoscenze richiedevano, inevitabile, una riformulazione del problema del senso, una riformulazione cioè dei problemi ammissibili e dei principi di classificazione degli oggetti» (Ceruti, 1986, p. 92), sembra che tali trasformazioni non abbiano in sostanza modificato tale schema base di categorie.

Potrebbe essere di aiuto per un'analisi più approfondita di tali aspetti un confronto con la nozione di *forma di vita* (*Lebensform*) sviluppata da Wittgenstein, alla quale accenneremo brevemente. Nelle *Ricerche filosofiche* il filosofo austriaco afferma che «parlare un linguaggio fa parte di un'attività, o di una forma di vita». Alcuni autori hanno sottolineato come il concetto di *Lebensform*, ad un livello, si presti a interpretazioni a carattere antropologico: le diverse forme di vita corrispondono alle diverse culture, o meglio al complesso di attività che distingue una cultura dall'altra, fornendo quindi un'identità. Ciò nonostante, ad un altro livello, tali forme di vita 'culturali' sono, comunque, manifestazioni locali di una forma di vita umana fondamentale. Quest'ultima

«sarebbe costituita dall'insieme dei caratteri strutturali o essenziali dell'esistenza umana, e come tale renderebbe possibile sia la comunicazione, sia la comprensione interculturale [... Tale comune natura umana] pur ammettendo una vasta gamma di variazioni alla propria realizzazione, ne definisce anche i limiti». (Andronico in Marconi, 1997, p. 253)

Chiaramente, quando si è giunti a ragionare a questo grado di generalità, non è semplice stabilire con sicurezza e precisione l'esistenza di collegamenti ed affinità tra concetti, distinguendoli dalle semplici analogie superficiali. Come si vede, inoltre,

ogni collegamento apre la strada ad altre ampie indagini, per le quali il presente articolo non pretende di essere che un primo limitato contributo.

In ogni caso, già da queste osservazioni è evidente il nesso tra teorie dell'indicizzazione semantica e sistemi di pensiero. Hjørland (2003) infatti raccomanda di considerare il contesto culturale e filosofico entro il quale ciascuno schema di organizzazione della conoscenza si è sviluppato, al fine di comprenderlo in modo più completo<sup>6</sup>. Occorre dunque che i metodi dell'ontologia e dell'epistemologia siano inclusi come parte integrante e rilevante degli studi sull'organizzazione della conoscenza.

## Bibliografia

- Madhabmohan Adhikary - Amitava Nandi, *Ideas of Ranganathan's classification theory pervaded by Oriental philosophy*. "SRELS Journal of Information Management", 40 (2003), n. 3, p. 275-284
- Leonardo V. Arena, *Il Vaisesika Sutra di Kanada: introduzione, testo, traduzione, commento, lessico*. Urbino : Quattroventi, 1987
- Vanda Broughton, *Una classificazione per il 21° secolo: principi e struttura della Classificazione bibliografica Bliss*. Trad. it. di Claudio Gnoli. AIB-WEB. Contributi, 2004  
<<http://www.aib.it/aib/contr/broughton1.htm>> [consultato in data 2006-08-25]
- Mauro Ceruti, *Il vincolo e la possibilità*. Milano : Feltrinelli, 1986
- Ingetraut Dahlberg, *Ontical structures and universal classification*. Bangalore : Sarada Rangathanan Endowment for Library Science, 1978
- Charles J. Fillmore, *The case for case*, in *Universals in linguistic theory*, E. Bach and R.T. Harms eds. New York : Holt, Rinehart & Winston, 1968. Trad. it. di Giorgio R. Cardona, *Il caso del caso*, in *Gli universali nella teoria linguistica*. Torino : Boringhieri, 1978, p. 271-300
- Antony C. Fokkett, *Il soggetto*. Trad. it. di Leda Bultrini. Milano : Bibliografica, 2001
- Fausto Freschi, *The Vedic origins of Ranganathan's concept of personality*. "Quaderni utinensi", 13-14 (1989), p. 101-102
- Jack D. Glazier - Rhonda R. Glazier, *Cultural roots of modern classification*, in *Tendencias de investigación en organización del conocimiento. IV coloquio internacional de Ciencias de la documentación. VI congreso del Capítulo Español de ISKO. Salamanca, 5-7 mayo 2003*, J. A. Frías, C. Travieso eds. Salamanca : Universidad de Salamanca, 2001, p. 211-215

<sup>6</sup> Nella schematizzazione di Hjørland, Ranganathan è considerato erede della scuola filosofica razionalista.

- Claudio Gnoli, *Classificazione a faccette*. Roma : AIB [Associazione Italiana Biblioteche], 2004
- John Grimes, *A concise dictionary of Indian philosophy*. Albany : State University of New York Press, 1996
- Birger Hjørland, *Fundamental of knowledge organization*. "Knowledge organization", 30 (2003), n. 2, p. 87-111
- Arthur B. Keith, *Indian logic and atomism: an exposition of the Nyaya and Vaisesika system*. Oxford : Clarendon Press, 1921. Reprinted: New York : Greenwood Press, 1968 and New Delhi : Oriental Books Reprint Corp., 1977
- Maria Cristina Lavazza, *La Colon classification: struttura, radici filosofiche e diffusione*. AIB-WEB. Contributi, 1996 <<http://www.aib.it/aib/contr/lavazza1.htm>> [consultato in data 2006-06-24]
- Diego Maltese - Alberto Petrucciani, *Un'esperienza di indicizzazione per soggetto: materiali per la versione italiana del PRECIS*. Roma : AIB, 1990
- Diego Marconi (ed.), *Guida a Wittgenstein*. Roma; Bari : Laterza, 2002
- Shivaly R. Ranganathan, *Elements of classification*. 3rd ed. Bombay : Asia, 1952
- Shivaly R. Ranganathan, *Prolegomena to library classification*. Bangalore : Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1967
- Pravin K. Shah, *Six universal substances (Dravyas or Entities)*. Jain Data Base, 1993 <<http://www.ibiblio.org/jainism/database/JAINEDU/6dravya.doc>> [consultato in data 2006-08-25]
- Brian C. Vickery, *La classificazione a faccette: guida per la costruzione e l'utilizzazione di schemi speciali*. Roma : CNR [Consiglio Nazionale delle Ricerche], 1972
- Patrizia Violi, *Significato ed esperienza*. Milano : Bompiani, 1996.

